

DI ALCUNE VICENDE DOMESTICHE
DELLO STORIOGRAFO DI SAVOIA
LUCA ASSARINO

Nel « Giornale Ligustico » del 1892 io pubblicava una notizia sulla vedova del noto cavaliere Luca Assarino, Ottavia Battezzati, che col documento in appoggio, ci faceva conoscere che la Battezzati era stata sua consorte. Ma il nuovo documento venuto a mia conoscenza dopo la pubblicazione di quello scrittarello, oltre a varie altre notizie, ci assicura che questa Ottavia era stata la seconda consorte dell'Assarino, e che è la stessa a cui alludevano i documenti citati nelle prime notizie sull'Assarino da me scritte sino dal 1873 (1), tuttochè ivi incorresse l'errore di stampa di Marini a vece di Assarino, errore che senz'altro diè occasione ad una mistificazione sul principio dell'or citato articolo del *Ligustico*.

Il documento che qui viene pubblicato per la prima volta riguarda una donazione che l'Assarino, il quale si dichiara figlio del *quondam* Antonio, gentiluomo genovese, fece alla Battezzati, la quale risulta chiaramente sua seconda moglie.

Coll'atto di cui si tratta, l'Assarino revocava una precedente donazione de' suoi beni mobili fatta all'Ottavia, e modificava anche quanto aveva compiuto pochi mesi prima. E qui vuolsi

(1) Sulle avventure di Luca Assarino e Gerolamo Brusoni — Atti della R. Accademia delle scienze — Torino 1873.

notare, che invaso straordinariamente da scrupoli, il nostro cavaliere aveva fatto ricorso persino al nunzio pontificio residente a Torino, perchè lo assolvesse da ogni *periurio in quale potesse essere incorso*. Ed il bravo nunzio, monsignor Angelo Ranuzzi (1), assecondava tosto con una patente amplissima, che ha la data del 24 maggio di quello stesso anno, il pio desiderio di colui, che così poco scrupoloso nello scrivere la storia, tutt' ad un tratto aveva cangiato natura. È vero che in questo atto dimostrava anche sentimenti di pietà sott' altro verso, esprimendo chiaramente alla consorte donataria il fermo suo volere che tutte le opere di orafo esistenti presso di lui dovessero essere inviate alla Santa Casa di Loreto in quel d'Ancona.

Ivi accennasi anche ad un figliolo di primo matrimonio del nostro cavaliere, e del quale diremo qualche cosa, dopo la pubblicazione del documento.

Donatione del signor cavaliere Luca Assarino a favore della signora Ottavia sua consorte.

In nome del Signor nostro Giesù Christo così sia corrente l'anno dopo sua nattività mille seicento sessanta nove la settima inditione et alli dodeci d'agosto fatto in Torino et ultimo piano della casa del sig. procuratore [manca] Arbaudi parrocchia di di S. Eusebio e sala d'habitatione dell'infrascritto sig. cavaliere alla presenza delli sigg. Mauritio Gagna di Bartolomeo Frachia ambi cirogici di questa città et Gaspare Giuseppe Mella della medesima testimonii astanti e richiesti et alla minuta del presente pubblico instrumento sottoscritti. Conciossiache l'ill.^{mo} sig. cavaliere Luca Asarino del fu m. Antonio gentilhuomo

(1) Angelo Maria, dei conti della Porretta (Bologna), già vice-presidente d' Urbino, inquisitore a Malta, poi cardinale ecc.

genovese al presente habitante in questa città per instrumento abbia fatto donatione irrevocabile all' ill.^{ma} signora Ottavia sua moderna consorte figlia delli signori Gio. Battista e Anna Maria giugali Batezati di tutti gli utensili mobili robbe et effetti, lengerie, dorerie, argenterie gioie, danari et suppelletili di qualsivoglia sorte che esso ha e possiede in questa città e terre del dominio di S. A. R. con carigo alla medema signora sua consorte di rimmetter al tempo della di lei morte le gioie alla santa Casa di Loretto nella Città di Loretto nella Marca d'Ancona, e nei suoi stati, e comeche esso habbi sotto li quindici medemo aprile per altro instrumento publico rogato a cui sopra revocato e dechiarato nulla detta donatione, e fattane etiandio altra pur a favore di detta signora sua consorte, alla quale poi dopo la di lei morte habbi substituito in parte un figlio di primo matrimonio di esso signor donante, nè essendo anche in quella stati ben descritti e concepiti li suoi sentimenti, desideroso di revocare ambe dette donationi, quelle dichiaransi nulle in quelle parti discrepanti e contrarianti suoi sentimenti et ove fosse di bisogno farne altra ha avuto ricorso dall' ill.^{mo} e rev.^{mo} monsignor il nuntio e raportatane l'assolutione dallo giuramento in detti due istromenti prestata e del periurio in quale puotesse essere incorso come per patente delli ventiquattro maggio hor passato debitamente spedita sigillata e sottoscritta Boschetti in piè del presente instrumento inserta e tenorizzata. E volendo hora far altra donatione pur a favor di detta sua signora consorte, nella quale si spieghi qual sia sempre stata e sia sua precisa volontà; ecco adunque che avanti me nodaro sottoscritto et alla presenza delli suddetti signori testimonii personalmente costituito il suddetto sig. cavaliere Luca Asarino il quale per lui suoi signori heredi e successori di sua spontanea volontà e perchè così gli ha piaciuto e piace revocando con il consenso della signora Ottavia sua consorte quivi pre-

sente e consenziente li designati instrumenti di donatione e quelli con suo giuramento prestato toccate corporalmente le scritture nelle mani di me medemo sottoscritto, cassando et annullando in modo e maniera che non possano mai più far alcuna fede in giudicio e perciò ha fatto e per tenor del presente publico instrumento per lui suoi predetti fa alla predetta signora Ottavia sua moderna moglie quivi come sopra presente per se e suoi heredi e successori stipulante et accettante pura e mera donatione tra vivi irrevocabile et da non revocarsi mai per qualsivoglia causà di tutti li beni, robbe mobili suppelletili, utensili effetti, lengerie, dorerie, argenterie, gioie vettovaglie danari di qualsivoglia stampa e altre robe di qualsivoglia sorta niuna eccettuata quali al tempo della morte di lui signor donante si ritroveranno in sua heredità però in questa città e terre del dominio di S. A. R. e non altrove con carigo alla medesima signora sua consorte che debba hordinare a suoi heredi che subito seguita la di lei morte debbano trasmettere e far sicuramente tenere alla Santa Casa di Loreto eretta nella città di Loretto tutte quelle gioie che si ritroveranno in essa, et gli saranno pervenute dall' heredità di lui signor donante il quale vuole et intende che la medema signora sua consorte dove si trovi in caso di bisogno puossa prender et allienare dette gioie in tutto e parte secondo che sua necessita richiederà e quelle che per causa di bisogno non venderà e al tempo della di lei morte si ritroveranno in essa vuole che siano come sopra transmesse alla suddetta santa casa di Loretto. Di più parimente dona in titolo di donatione come sopra alla medesima signora sua consorte tutte le robe mobili et effetti contenuti in una lista da lui signor donante scritta et in piede del presente instrumento inserta, quali esso dichiara averle avute da S. A. R. in titolo ch'egli se ne serva durante il tempo della sua carica ove però la detta R. A. si contenti di donargliele a consideratione della fedel servitù

resale durante molti anni e come piccola dimostrazione della sua innata bontà, e come di ciò pure humilmente la supplica in questo scritto ad haver per detta signora donatrice dette cose, lengerie robbe mobili, suppelletili danari, gioie et effetti, quelle goldere, tenere fruire e prendere e farne doppo la morte di detta signora donante tutto ciò e quanto ad ella e suoi predetti parerà e piacerà salva sempre la risalva predetta quanto alle gioie, promettendo esso signor donante non haverne sinqui fatto, meno volerne fare alcun altro contratto nè distratto alla presente donatione pregiudiciale et etiandio della debita e legitima evitione e manutentione in ampla e valida forma di ragione costituendo detta signora donatrice sua consorte padrona signora procuratrice come di cosa propria mettendola a tal effetto nè suoi luogo grado condizioni e ragioni sue proprie et questo ha fatto e fa detto signor donante per il buon amore ch'ha sempre portato e porta alla detta signora sua consorte et per concorrere in essa tutte quelle qualità l'animo nostro moventi a farle detta donatione et per molti altri servigii fattigli della prova de' quali sinora l'esimisce affatto caricandola poi di far celebrare in suffraggio dell'anima di lui signor donante cento messe da morto ad altare privilegiato che meglio ad essa parerà e piacerà e ciò subito seguita la morte di lui signor donante e del danaro più liquido che si troverà in sua heredità come di cosi fare la medesima signora donataria promette con suo giuramento per essere state toccate corporalmente le scritture nelle mani di me nodaro sottoscritto. Inoltre detto signor donante dichiara che tutte le robbe lengerie mobili argenterie dorerie suppelletili, gioie e beni che si ritrovano in questa città o presso di se e che possiede in questo stato di S. A. R. se gli è guadagnato con sua industria e non ha portato in detto stato meno si ritrova havere apresso di se cosa alcuna de' beni et effetti della sua signora Dona Geronima sua prima

moglie, le quali cose tutte detto signor donante ha detto e dice con l' infrascritto suo giuramento essere state et essere vere e quelle ha promesso e promette attendere e inviolabilmente osservare e non contravenirgli nè contrafargli di ragione nè di fatto ancorche di ragione potesse sott' obbligo di tutti i suoi beni presenti e futuri con la clausola del costituito possessorio d' essi in ampla e valida forma di ragione e con suo giuramento prestato toccate corporalmente le scritture in mani di me nodaro sottoscritto mediante il quale ha renontiato e renontia alla legge *si unquam: cod. de revocandis donationibus* al dolo malo, forza paura, inganno alla legge dicente non valere la generale renuncia salvo vi precedi la speciale etc. et ad ogni altra legge, statuto privilegio, beneficio ordine et decreto che li potesse competere per contraddire e contravenire a quanto sopra e con altre cause e cautele necessarie et opportune. Del che tutto sono state richiesto io nodaro sottoscritto farne e riceverne un publico istromento a dettame di savio, bisognando al quale detto signor donante e donataria e testimonii si sono sottoscritti come segue: Io Luca Asarino, Ottavia Batezzati accettante, Mauritio Gagna testimonio, Gio. Bartolomeo Perachia testimonio Gaspare Giuseppe Mella testimonio e per l' insinuazione.

Segue il tenore della sopra designata lettera.

Ill.^{mo} et Rev.^{mo} Monsignore

Esponesi per parte del sig. cavagliere Luca Asarino gentilhuomo genoese habitante nella presente città che sotto li sette del seguente aprile fece instromento di donatione tra vivi di qualche effetti a favore della signora Ottavia sua moglie con carigo alla medesima dopo la di lei morte di rimetterne qualche parte alla santa Casa di Loretto con promessa di non rinvocare tal donatione per qualsivoglia causa con giuramento, e perchè nou furono intesi i sentimenti di detto donante, il

medesimo per altro instrumento delli quindici medesimo aprile rivocò detta prima donatione, quella dichiarò anche con giuramento nulla e ne fece altra a favore di detta sua moglie, e doppo la di lei morte substitui in parte un suo figlio di primo matrimonio, nè essendo in questo anche stati ben concepiti i sentimenti di esso esponente desiderando ora anche esse donationi dichiarare nulle secondo il suo vero sentimento e revocarle in quelle parti che restano a detti suoi sentimenti contrarianti e discrepanti, et in quanto sia di bisogno farne altra che esplichì appieno qual sia stata e sia la sua pura volontà ha pensato ricorrere per maggior sicurezza da V. S. ill.^{ma} e rev.^{ma} supplicandola humilmente restar servita assolvere il supplicante dal vincolo delli giuramenti e dal periurio in che quando nel revocare e dichiarare quello che co' suoi sentimenti era stato in detti instrumenti di donatione scritto potesse essere incorso ad effetto che possi come sopra ampiamente dichiarare qual sia sua precisa volontà e fare nuova donatione a favore di detta sua moglie come a lui piaccia e secondo la sua pura, mera et genuina intentione il che e meglio..

Angelus Ranutius Dei et apostolicae Sedis, gratia archiepiscopus Damiatensis SS. D. N. D. Clementis divina providentia pape IX prelatus domesticus et assistens, eiusque et dictae sanctae Sedis apud Serenissimum dominum dominum Carolum Emanuelem Sabaudiae ducem et Pedemontium principem nuncius etc. Universis manifestum sit quod Nos visa supplicatione subannèxa et illius tenore considerato instante ad haec requirente domino equite Luca Asarino supplicante ad haec instante et requirente eundem a iuramentis de et pro quibus supplicatur necnon a periurii reatis quamvis incurrerit ad effectum agendi et de iuribus suis experiendis tantum et non aliter nec alio modo absolvendum et habilitandum fore et esse duximus ac harum serie absolvimus et habilitamus ipsumque

ad dictorum iuramentorum observantiam quoad effectum premissum minime teneri pronunciamus et declaramus per presentes nostras.

Datae Taurini die 24 mensis maii millesimo sexcentesimo sexagesimo nono per memoratum illustrissimum et reverendissimum dominum nuncium apostolicum sigillate et subscripte Boschetti.

Segue il tenore della infradesignata lista di mobili.

Lista degli utensili di casa che S. A. R. mi fece dare da uno de' suoi tapizzeri affinchè io me ne servissi tutto il tempo che durerebbe la mia carica di suo historico come sono, primieramente un letto usato di damasco chrèmesito con la sua coperta di veluto del medesimo colore, tre lenzuoli di lana o siano catalogue come qui le chiamano, cioè una bianca, una rossa et una verde, due materassi per me et una pagliassa per gli staffieri con luoro cuscini, tutta robba usata che in sette anni che ora compiscono l'ho più volte rifatta a mie spese; sei pesse di tappesseria di Fiandra antica e molto usata e qualcheduna ne' cantoni straccia e rotta: quattro cadreghe da braccia di corio molto usate, et una di veluto senza bracia parimente molto usata, una tavola di noce per mangiare e due tavolini per lo studio che sono i più vecchi e loggori che io habbia in casa, quattro panche vecchie per il letto degli staffieri, un para di ferri da camino per reggere le legna al fuoco d'ottone sottili e molto usati; può essere che vi sia se mal non mi ricordo che vi sia un para di mole per frugare nel fuoco. Tutti li quali utensili che alla fine ad un principe grande non sono niente spero che mi saranno da S. A. R. condonati in qualche ricompensa della longa e fedel servitù che fin hora le ho fatta, e che le farò piacendo a Dio fino alla morte.

Io Luca Asarino mano propria.

Il soprascritto istromento di donazione l'ho ricevuto e pubblicato nel modo che di sopra si legge io Honorato Pellisserio publico ducal nodaro e procuratore fiscale generale in Torino residente e quello levato dal mio originale protocollo ad effetto di consegnarlo all'Insinuazione col quale collationato concorda e in fede mi sono manualmente sottoscritto.

PELISSERIO notaio (1).

Senza dubbio che la descrizione delle povere suppellettili che dovevano far parte del retaggio dell'Assarino non ci darebbe troppa prova della generosità del duca Carlo Emanuele II, ov' essa non si fosse appalesata colle larghe donazioni già nel corso della sua vita, e con altre alla vedova dopo la morte del suo consorte. Invero, oltre al dono fattole il diciassette dicembre del 1672 « della tappezzeria e mobili già usati da noi e fatti d'ordine nostro consegnare al fu cavaliere Luca Assarini nostro istoriografo... » le assegnava in appresso altri sussidii; cito quello del 28 gennaio 1680 di lire cento. Del resto è certo che la vedova dell'Assarino aveva capitali ancora essa; e ritrovo pure che nel 1674 il segretario del duca, Cristoforo Maria Santi, facevale un pagamento di mille lire che eranle state donate dal padre di quel segretario, di nome Cristoforo (2).

Nel documento di cui sovra viene appena appena menzionato un figlio di primo letto dell'Assarino e nemmeno indicato col proprio nome. Di questo figlio già ebbi ad intrattenermi nella prima memoria su questo argomento: ma nuovi documenti ci consentono di aggiungervi ancora qualche cosa. Nella citata memoria rivelandosi quel figlio, che per il passato non era conosciuto, lo si descriveva un mal arnese di frate, di nome Giambattista Silvio. Costui era giunto a Roma già

(1) Archivio notarile di Torino all'anno 1669, Lib. II, p. 93.

(2) Ibid.

prima dell'anno 1660, ma il due febbraio di quell'anno sembra che già accennasse a deporre la cocolla. Infatti il commentatore Onorato Gini così scriveva al ministro a Torino «... dalle risposte che ho fatte al cavaliere Assarini potrà egli avere conosciuto quanto è possibile nel negozio del padre Gio Battista suo figlio, e che i favori non possono arrivare a tutto quel segno che desidera mentre si tratta di una concessione mai praticata ed alla quale osta di diritto la costituzione del sacro consiglio. Se però egli vorrà prendere la via accennatagli, resterà nè più nè meno consolato, e supponendo io che tenga per altro ragioni bastanti nè meriti della causa mentre questa con la comunicazione delle scritture e delle prove si potrà sufficientemente fare per il suo procuratore...» (1).

Ma quanto ha d'enigmatico la locuzione adoperata dal Gini scompare nell'altra sua lettera del 20 marzo 1667, ove chiaramente egli scriveva al duca Carlo Emanuele «... La licenza che desidera il padre Gio Batt. Assarini per ritornare al secolo non potesi se V. R. A. me lo concede ottenere per via di grazia e di Breve come detto padre suppone, perchè se si aprisse questa strada restariano a mio credere vuoti i conventi, ma deve conseguirsi per giustizia provata la nullità della professione, sopra di che scrissi già altra volta et assai diffusamente al cavaliere suo padre quanto occorreva come ora al signor marchese di S. Tommaso acciò sia contento di riferirglielo...» (2).

Le difficoltà per ottenere l'annullazione della professione religiosa del figlio dell'Assarino erano non lievi, ed il Gini che le aveva sperimentate vi si sobbarcava di mala voglia; tanto più che abbastanza conosceva che a lui, non indifferente

(1) Archivio di Stato di Torino — Roma — Lettere Ministri, Maggio 83.

(2) Archivio citato, Maggio 85.

al guadagno, per conto suo, avrebbe toccato poco. Infatti in altra lettera del 29 dello stesso mese di marzo si lagnava «... delle strettezze del signor cavaliere, o per impossibilità o per volontà non corrispondente nè alle une nè alle altre per il concernente il procuratore, avvocato e notaro... » Anzi anche l'avvocato (che doveva essere un tal Iacobelli) si disgustava dell'avviamento di quella causa e se ne lavava le mani. Poi il Gini si lagnava pure d'una memoria trasmessagli da parte, che aveva l'apparenza quasi «... di un libello infamatorio contro un uomo d'onore come il signor avvocato Iacobelli... »

Pochi mesi dopo, cioè il 26 luglio il Gini sempre più sdogliato sfogava la sua malevolenza contro il frate scrivendo «... Il nostro padre Assarino usa meco sì poca civiltà che dopo essere stato una sola volta quando giunse per vedermi, il che non potè essere allora per la gravezza del mio male, non si è mai degnato in tre mesi mandandomi continuamente le sue lettere, e portandole anche esso medesimo senza farne nessun motto, onde vedendo io sì poco rispetto al mio carattere, sto per fargli dire che non tengo un scrittore pagato per lui, di mandargli le sue lettere sino a casa come ho fatto sempre, e che in avvenire se le venga a pigliare, giacchè perde meco la cortesia... »

Con tutto questo, e ad onta delle difficoltà in parte vere, in parte esagerate dell'agente Savoino a Roma, l'Assarino riusciva perfettamente ne' suoi disegni, ed il mattino dell'undici ottobre già si presentava sfratato al Gini, il quale il venticinque dello stesso mese scriveva al marchese di S. Tommaso che «... il sig. Silvio già padre Assarini era partito alla volta del Piemonte alcuni giorni prima et pregandolo a non scriverle perchè voleva come disse, giungere all'improvviso avanti al cavaliere suo padre... »

Pare senza dubbio che la presenza di costui a Torino non potesse riuscire molto gradita al cavaliere Assarino: nè la seconda sua consorte Ottavia Battezzati di cui sovra, matrigna del Silvio era colei che sapesse interporre tra l'uno e l'altro e procurasse di cementare l'affetto reciproco.

Quindi anche ben amareggiati, sotto quest'aspetto dovettero volgere gli ultimi anni del povero storiografo dei nostri duchi, che come dissi altrove, morì in Torino agli otto ottobre del 1672.

E le divergenze colla matrigna tosto spuntarono poco dopo, come ci manifesta quest'ultima lettera del già frate Giambattista Silvio Assarino, scritta forse al marchese di S. Tommaso, il quale aveva lasciato Torino e stavasene allora a Genova, patria dei suoi maggiori.

Ill. sig. mio oss.^{mo}

Ricevei solamente sabato passato dieci del corrente la complitissima lettera di V. S. ill.^{ma} dei nove, e vidi da essa con quanto affetto ella ha procurato di adoperarsi acciochè la signora Ottavia vedova del fu mio signor padre accettasse le nostre cortesie offerte circa il venirsene a vivere in questa mia casa, dove avrebbe avuto tutti quei trattamenti di maggior convenienza che fossero stati possibili al presente mio stato, ed avrei desiderato che anche portasse seco il meglio a se stessa di ciò che forse succederà quando essa non si compiaccia accordare i due punti che più abbasso dirò a V. S. ill.^{ma} la quale non deve altrimenti credere che la casa del mio fu signor padre fosse così sguernita di roba come detta signora Ottavia procura ora di farla apparire, tanto più che non meno V. S. ill.^{ma} che la signora contessa Donna Eleonora sua sorella e mia signora sono state più e più volte in detta casa, e non credo l'abbian trovata così mal in arnese come la suddetta signora vedova le va ora dipingendo, oltre

che io abbia saputo di costà come dopo mia partenza da costea corte il fu signor mio padre non solo non diminu punto i suoi mobili, ma pur esso gli acrebbe, come ne farebbero fede in ogni occorrenza testimonii degni di fede, e siccome non posso darmi a credere che S. A. R. si sia ripigliato quelle cose che con tanta generosità aveva dato al signor mio padre al suo arrivo costà perchè sono appieno capace della regia liberalità; così tengo anche per falsissima la lettera che la detta signora vedova Assarino asserì essermi stata scritta pochi giorni prima della morte del fu mio signor padre, ed in ogni caso quando io volessi disputare come farò senza fallo, se essa non accorderà i due punti che dirò poi, la suddetta lettera quand'anche fosse vera e reale oltre il non aver forza nè di testamento nè di codicillo, mi dichiara legittimo erede come pure lo sono del fu signor mio padre sì che con essa resterebbe ad un tratto convinta la signora vedova e coll' inventario che ho appresso di me di tutta quella roba che ho lasciato in casa bisognerebbe che essa mi desse intiera soddisfazione d'ogni cosa e sperarei che costà dove i tribunali amministrano si incorrotta la giustizia non mi dovesse essere fatto un minimo torto. L'ultimo testamento fattosi pur dal fu signor mio padre dell'ultima peste mentre temeva come tutti gli altri di poter morire, ma lasciamo tutto ciò e V. S. Ill.^{ma} mi faccia grazia giacchè mi ha favorito di tanto d'intendere chi fosse quel religioso a cui mio padre consegnò l'altro anello di diamante di mio padre e me l'avvisi ed intanto sappia V. S. ill. che io sono anco troppo ragionevole, e che tuttoche io conosca che codesta signora vedova meriterebbe che io la trattassi, se non peggio, almeno del pari di quello che ha operato, che io sia stato trattato sei anni continui da mio padre, dal quale anche in tempo di mia gran necessità non potei mai appuntare un minimo aiuto. Ad ogni modo solamente per aderire al consiglio di V. S. ill.^{ma} alla

quale professo tante obbligazioni do consiglio *in verbo sacerdotis* che quando la signora vedova suddetta deposto in mano di V. S. ill.^{ma} quell'anello di diamante che ella dice essere il suo spozalizio e originale della suddetta lettera che dice scrittami da mio padre prima di sua morte, e mi mandi anco certa nota del nome e cognome di quel religioso che ebbe com'essa dice l'altro anello io mi contenterò ch'essa goda in pace tutto il resto. V. S. ill.^{ma} dunque che si vede con essa procuri di ricevere l'anello ed avverta che è un diamante grosso a faccette ed ha sei diamanti tre per parte simili con legature smaltate. L'altro anello che dice essere stato dato al religioso da mio padre era di più diamanti, ma più piccoli, e fu dato a me dalla signora principessa Luisa che l'ebbe dalla serenissima di Baviera per darlo a mio padre per regalo della sua dedicatoria fattagli nella istoria, e se pure potrà ricuperarlo, perchè come V. S. ill. vede queste sono cose che meritano di essere in mano del vero e legittimo erede; peraltro ella vede che io non sono punto interessato, che non so rendere male per male. Bensi è vero che quando V. S. ill.^{ma} mi avvisi che detta signora vedova non voglia accomodarsi a darmi l'anello, e la detta lettera, essa può credere che senza fallo sarò costà prima che sia il 16 del prossimo gennaio, e farò le mie parti come meglio sarà il dovere, e se l'informerà bene troverà che già ho stanza pronta perchè dovevo partire di qua appunto domenica a cotesta volta: ma la lettera di V. S. ill.^{ma} mi ha trattenuto e d'altra parte mi strugge nel perdere queste belle giornate.

Perdoni intanto V. S. ill.^{ma} l'incomodo che io le apporto, e quando possa spuntare che detta signora vedova depositi in mano di V. S. ill.^{ma} l'anello, V. S. il.^{ma} lo rinchiuda in un piccolo scatolino ben sigillato e ben involto, e lo consegni al corriere che viene perciò di costà, incaricandolo di consegnarlo in persona qui alla chiesa delle Vigne, che io le

pagherò il suo porto; così avviserò V. S. ill.^{ma} la ricevuta. Veda di darmi qualche occasione di scriverle, e senza più mi rassegno

Genova li 14 dicembre 1672

Di V. S. Ill.^{ma} dev. serv. obb.^{te}

D. GIO BATTA SILVIO ASSARINI (1).

Lasciando di ricordare, o far troppo caso dell'avversione, probabilmente reciproca, fra una matrigna ed un figliastro, come ci appalesa questa lettera, e dell'inevitabile battibecco sortone, possiamo conchiudere ch'essa ci attesta, come ad onta di tutti i regali principeschi che l'Assarino ricevette da vari de' nostri principi, fra cui dalla nota Adelaide elettrice di Baviera, che pregi e difetti aveva copiosamente redati dalla sua madre, Cristina di Francia, egli morì, si può dire, fra le angustie; e con questo figlio si spegne ogni memoria della sua famiglia.

G. CLARETTA.

VARIETÀ

PORTO VENERE E LA NUOVA DIOCESI DI CHIAVARI

Una questione che appassiona molto gli animi degli abitanti di Portovenere è l'aggregazione di quella antica colonia genovese alla neo-diocesi di Chiavari. Il « Ligustico » non intende per ora di entrare in merito a questa questione; tuttavia pubblica di buon grado la seguente lettera aperta, che l'egregio prof. cav. C. Manfroni, della nostra R. Università, ha diretta al Presidente della « Società Ligure di Storia Patria ».

(1) Archivio di Stato — Lettere di particolari.